

Verso le elezioni

Si parte tra le rovine di una grande storia scelte come simbolo di un'Italia da rimettere in piedi

Quasi assenti nel lungo discorso i riferimenti a Monti un tributo obbligato all'alleanza col Partito Democratico

Nel segno di cultura e libertà Da Ercolano la sfida di Vendola

«Vorrei che speranza e politica diventassero una coppia di fatto»

BARI — Le primarie per la premiership nel centrosinistra nascono in un sabato di ottobre, con i tre principali contendenti all'opera. A Roma Pier Luigi Bersani vara, con l'assemblea del Pd, le regole per il voto. Matteo Renzi fa tappa in Puglia. Nichi Vendola va in Campania - nel museo virtuale degli scavi di Ercolano - per aprire la campagna elettorale. È un luogo simbolico: il governatore vuole alludere all'Italia come un luogo di macerie da riportare in vita e intende confutare la tesi trentina secondo cui «con la cultura non si mangia». Invece in Italia ci mangiano «1,4 milioni di lavoratori». E molti altri potrebbero farlo, se si investisse in tutela dei beni culturali. Il poeta Nichi Vendola, dunque, parte dalla cultura: l'unica esperienza umana che rende «davvero liberi».

«Libertà» è la parola che declina ripetutamente nel corso di un discorso fiume (un'ora e tre quarti) a volte letto e a volte pronunciato a braccio davanti a



Oppure Lo slogan della campagna sottolinea il carattere «alternativo» della candidatura di Vendola

500 persone (molti dai capelli bianchi). Lo dice apertamente: «Libertà sarà la parola della mia campagna elettorale». Non più dunque il concetto di liberazione secondo la tradizione comunista. Non più solo l'emancipazione dal bisogno. Non più la «libertà da...» ma «libertà di...». Ecco il Vendola che si prepara a correre per il ruolo di candidato premier. Un Vendola che non cita mai - se non alla fine e fuggacemente - il governo Monti: sceglie di non esacerbare i rapporti col Pd che quel governo ha sostenuto e sostiene in Parlamento. Non è Monti l'oggetto delle sue critiche, caso mai la finanza, le banche, il mito del pareggio di bilancio. Mai Monti. Vendola viceversa si scaglia ripetutamente contro Berlusconi, il berlusconismo e l'epopea berlusconiana. Contro «quella rivoluzione di destra che ha tolto la parola alla sinistra».

La giornata di Vendola in Campania comincia con una visita ai vicini scavi di Pompei.

Lo affiancano due assessori regionali: Dario Stefano e il fedele Nicola Fratoianni; un passo indietro c'è il compagno del governatore. Nel tardo pomeriggio l'arrivo ad Ercolano. Lo precede un intervento del filosofo Roberto Esposito che esalta «il coraggio di Nichi nell'accettare la sfida delle primarie».

Nichi risponde. Non con baldanza, né inventiva. Piuttosto con metodo e dedizione. Divide il suo discorso in due parti. Il primo è incentrato sul valore, anche economico, della cultura e della scuola (il governatore imposterà probabilmente una campagna tematica, passando in rassegna ogni volta un tema diverso). Il secondo è un compendio del programma: evoca i

Gli assessori

Con il governatore c'è Fratoianni ma anche il centrista Stefano titolare dell'agricoltura

temi senza affondare in questioni tecniche sul come affrontarli e risolverli. Non è questo il tempo, deve aver pensato, o il luogo adatto. Non mostra, cioè, il piglio dell'uomo di governo. Se lo fa, è solo quando riferisce alcune esperienze della Puglia.

Il governatore parla dopo un filmato di due minuti, musica e ritmi ossessivi: passano in rassegna titoli di stampa sulla trascuratezza dei beni culturali, scene di abbandono, una dichiarazione dell'Ue secondo cui «la cultura è il petrolio dell'Italia, ma voi ve ne fregate». Si conclude con una scritta eloquente: «Oppure Vendola». Si capisce, è il governatore della Puglia la cura di quei mali, «di un Paese - dice Vendola - diventato vuoto a perdere, che coltiva il cinismo come virtù, che è assalito dall'analfabetismo di ritorno». Un'Italia, «spenta e incognita», finita nelle mani di un sovrano: Berlusconi. «La radice della crisi è tutta qui, qui è la nostra sconfitta». Il Cavaliere «non è un simbolo unificante e stare contro di lui non è un programma di governo, ma l'egemonia berlusconiana ha fatto sparire la sinistra». Le tv del Biscione hanno «narcotizzato» gli italiani e imprigionato il Paese in falsi miti. Per questo occorre tornare alla cultura, al sapere, alla scuola e all'università, perché «sulla cultura va costruita l'agenda del governo». Si riparte («ci batteremo come leoni») dalla difesa della Costituzione, dalla «sua ispirazione antifascista e dal riferimento al lavoro». Poi si passerà ad allargare la rete del welfare. «Non si capisce perché dobbiamo rinunciare alla protezione sociale. Non si capisce perché deflazionare il fondo per la non autosufficienza mentre si continua a tenere lo stanziamento per la Tav in val di Susa». Ma soprattutto andrà recuperato «il valore sociale del lavoro» e dei lavoratori. «Sono loro che pagano una crisi di cui non hanno alcuna responsabilità». «La crisi - insiste Vendola - non solo è ingiusta perché colpisce i più deboli. Ma è anche la causa di un'austerità che toglie ossigeno alle famiglie e all'economia».

Occorre più libertà. Innanzi tutto dai vincoli fiscali. «Con Berlusconi siamo diventati il Paese con il più alto carico fiscale d'Europa». Libertà: «Dalla legge 30 sul mercato del lavoro e dalla legge 40 sulla fecondazione assistita: su questo tema vi possono essere vincoli di carattere morale, ma non precetti dello Stato». Libertà: per ribellarsi all'idea sbagliata che «la parità femminile consista nell'equiparazione dell'età pensionabile». Libertà: per essere «reintegrati sul posto di lavoro in caso di licenziamento illegittimo». Libertà: di poter eleggere «il proprio rappresentante sindacale e consentirgli di esprimere un giudizio». Libertà: di venire «a cercare fortuna in Italia: va abolita la legge Bossi-Fini e concessa la cittadinanza a chi nasce sul suolo italiano». Libertà di avere un industrialismo «non cieco ma responsabile», capace di rispettare l'ambiente. Perché è illogico contrapporre «diritto alla salute e diritto al lavoro». «Purtroppo - chiosa con eleganza e tattica il governatore - non c'è nessuno al governo che abbia un'idea di politica industriale. L'ultimo ministro di cui ricordi il nome è Pier Luigi Bersani». Le primarie sono cominciate. Il leader del Pd e il leader di Sel marcia non sono uniti, certamente non lontani. L'ultima parola, per il governatore che desidera sposare il proprio compagno, è a favore dei diritti degli omosessuali. Questa è la speranza e la politica di Vendola. «E vorrei che speranza e politica diventassero una coppia di fatto».

Francesco Strippoli

Centrodestra/1 Alemanno incontra i circoli di Nuova Italia «Pdl addio, serve altro Prima di tutto le primarie»

BARI — «Il Pdl deve in qualche modo scomparire e dare luogo a un nuovo soggetto attraverso un percorso partecipato nel quale la classe dirigente sia selezionata o verificata con le primarie»: le grandi manovre per disegnare il centrodestra che verrà sono iniziate e Gianni Alemanno, sindaco di Roma, ha le idee chiare. A Bari, davanti alla platea identitaria di oltre mille sostenitori dei circoli di «Nuova Italia», l'ex leader della destra sociale, ha spiegato che «non c'è bisogno di un lifting ma di processi condivisi».

La svolta immaginata da Alemanno, che ha scelto come colonna sonora della riunione *Ballata ribelle* di Eugenio Bennato, passa dalle «primarie a tutti i livelli», e non risparmia il segretario Angelino Alfano che «queste consultazioni le aveva immaginate ma poi le ha sistematicamente rinviate». Il clima interno al Pdl è infuocato come certificato dall'intervento nella riunione di Alfredo Mantovano, coordinatore nazionale di «Nuova Italia»: «La politica in questi giorni sta trasformando i tg in un surrogato dei programmi di Fox Crime. Non ci si può difendere dicendo che "così fan tutti", perché scandali se ne registrano anche a sinistra. Bisogna ripartire da pulizia ed integrità». Il presidente vicario del Pdl al Senato, Gaetano Quagliariello, ha invece messo tutti in guardia dal progettare «un fantomatico 25 luglio» che abbia come obiettivo «il leader o i gerarchi», mentre il senatore Antonio Azzollini ha auspicato la ricomposizione dei dissenzi.

L'area degli ex An, intanto, è in ebollizione e mentre a Roma lo scrittore Marcello Veneziani nelle stesse ore ha riunito intellettuali e giovani leve postfasciste per alimentare la fase costituente di una aggregazione di destra, Alemanno ha bocciato ogni operazione-nostalgia: «Il mare in tempesta non si può affrontare con una piccola barca». E con realismo ha puntualizzato: «L'ipotesi di un nuovo partito di destra non può essere

esclusa. Preferisco però un altro tipo di scomposizione: non tra centro e destra, ma tra chi vuole il rinnovamento e chi non lo vuole, a prescindere dalle provenienze». Le variabili sui tavoli che contano del Pdl sono tante, dall'esito delle regionali siciliane alla legge elettorale, Alemanno, tuttavia, ha già approntato un modello capitolino. «A Roma e nel Lazio, dove il Pdl ha avuto grandi problemi, dobbiamo presentarci con una nuova sigla e un nuovo simbolo. Su questo è d'accordo anche Berlusconi. E ai cambiamenti bisogna unire le primarie. Le ho pretese per vagliare la mia ricandidatura il 6 gennaio prossimo».



Gianni Alemanno

Ma se non si arriverà ad una ripartenza condivisa, si studiano strade alternative o liste civiche al Sud: «Davanti a resistenze o processi incompiuti - ha argomentato il sindaco di Roma - ci potrebbero essere scomposizioni da un punto di vista geografico: c'è un grande movimento di liste civiche legate ai territori - sindaci, cittadini e delusi dalla politica - che si possono aggregare ad un nuovo soggetto che nasca dal Pdl. L'esito finale dipenderà solo e soltanto dalla nostra capacità di dare una risposta rinnovatrice».

Infine resta un orizzonte di incertezza sulla strategia nelle alleanze. Per Alemanno con l'Udc è possibile riallacciare un discorso che porti ad una convergenza su temi concreti, a partire dall'adozione del quoziente familiare, mentre sulle scelte economiche propone di migliorare l'agenda Monti: «Il premier ha operato bene su riforme e risanamento - ha concluso - ma il suo programma va integrato sullo sviluppo, tema sul quale non è stato aiutato da una maggioranza eterogenea. Per questo è necessario che il prossimo governo sia sostenuto da uno schieramento ben definito, che possa dialogare con Monti per il futuro, anche se il professore alla fine non dovesse candidarsi».

Michele De Feudis

HUMANITAS®

ORGANIZZAZIONI FUNEBRI DAL 1940

SERVIZIO CREMAZIONI

di

MARCO TRANI & POTERE

Via Calefati 224 - Bari - Italy
Tel. 080.521.23.34 - cell. 338.855.09.50

WWW.HUMANITAS-BARI.COM